

that humans will improve the sensibilities to accommodate rational (moral) demands (254). That being said, no actual proof in history of the highest good in the world will be possible.

This book contributes a valuable piece of scholarship that incorporates elements of Kant's critical philosophy as a whole. I think Ostaric offers enthusiasts of classical German philosophy much to consider and comment upon in the coming years. Through detailed and sustained analyses of Kant's texts, sharp and incisive critical reflections on existing expert commentators, she provides the community with a solid basis from which we may continue to discuss the seemingly endless possibilities that Kant's *Critique of Judgment* poses, including the relationship between aesthetics, ethics, metaphysics, ultimately creating pathways toward the kind of social-political philosophy built upon Kantian ethics.

Cody Staton
Kennesaw State University

Daniel Whistler, *François Hemsterhuis and the Writing of Philosophy*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2022, pp. 294, ISBN 978-1-3995-0982-4

La monografia in lingua inglese di Daniel Whistler, dal titolo *François Hemsterhuis and the Writing of Philosophy*, uscita per la casa editrice Edinburgh University Press, è avvincente per il modo con cui l'Autore sollecita il lettore allo studio del filosofo olandese di fine Settecento François Hemsterhuis (1721-1790). Whistler dimostra di conoscere bene sia gli scritti di Hemsterhuis sia il vasto carteggio che egli ha intrattenuto con la corrispondente privilegiata Amalia von Gallitzin. Altresì, Whistler documenta una conoscenza approfondita della ricezione del suo pensiero in Germania e del dibattito su Hemsterhuis sia tra i filosofi a lui coevi, come per esempio Jacobi, sia all'interno della letteratura critica internazionale odierna. Whistler colma una lacuna nella bibliografia su Hemsterhuis in lingua inglese proponendo un testo con un approccio interpretativo singolare e libero da desuete interpretazioni. Indubbiamente, il vasto materiale inedito, pubblicato dopo la morte di Hemsterhuis, ha permesso agli interpreti soprattutto degli ultimi venticinque anni di avere un quadro più vasto sulla sua filosofia e di presentare, così, letture con una prospettiva più ampia e articolata.

Whistler ha avuto il merito di saper decifrare i due diversi periodi della speculazione filosofica di Hemsterhuis. Ha potuto, pertanto, individuare alcune chiavi di lettura per comprendere i temi espressi nelle differenti opere

del filosofo olandese e ha potuto cogliere come le due diverse forme stilistiche (la lettera e il dialogo) utilizzate da Hemsterhuis in due diverse fasi della sua produzione non potevano essere una mera esigenza formale esterna ma attinente al suo modo di fare filosofia. Pertanto, Whistler non è caduto in una divulgazione legata esclusivamente alla biografia di Hemsterhuis così come, per lungo tempo, molti interpreti avevano sinora fatto. Si è interrogato, piuttosto, su come Hemsterhuis muti il suo modo di scrivere di filosofia da un periodo a un altro, quale sia il metodo sotteso al suo ragionamento e quali siano i filosofi con i quali entra in dialogo nel contesto olandese e, soprattutto, europeo. Come Hemsterhuis espone la propria filosofia nel corso degli anni e quali mutevoli strategie stilistiche utilizza riguarda, per Whistler, non la forma ma la sostanza intrinseca del suo pensiero. L'interrogativo fondante dell'intera monografia riguarda le ragioni per le quali Hemsterhuis utilizza alcune forme stilistiche per scrivere la sua filosofia.

Per necessità di sintesi si farà una scelta nell'esposizione delle quattro parti di tale monografia. Il libro di Whistler esordisce con una prefazione dal titolo invitante *Reasons to Read Hemsterhuis* per proporre Hemsterhuis anche come «uno dei più grandi stilisti della modernità» (p. XII). Nella prefazione sono condensati alcuni punti che saranno sviluppati nel corso della monografia. La tesi centrale del testo di Whistler è che Hemsterhuis a partire dal 1775 avrebbe mutato il modo di esporre la sua filosofia e ci sarebbe stato un cambiamento qualitativo nella scrittura e nello stile che Whistler chiama «svolta poetica». Hemsterhuis si allontanerebbe, perciò, da una forma epistolare con la quale aveva composto le prime cinque opere per volgersi ad uno stile dialogico nelle quattro opere edite della maturità. Secondo Whistler, le ragioni di tale mutamento non sarebbero puramente estrinseche ma interne al suo progetto filosofico. Che vi sia stato tale cambiamento formale e stilistico nel modo di esporre la sua filosofia in tale esatto anno tutti gli interpreti concordano. Tuttavia, Whistler differisce dalle interpretazioni fornite sinora su tale svolta nel 1775 in Hemsterhuis non attribuendo, per esempio, tale cambiamento della struttura testuale delle opere a ragioni esterne esclusivamente di carattere biografico legate all'incontro con la sua musa ispiratrice e corrispondente Amalia von Gallitzin. Whistler, quindi, propone di individuare ulteriori motivazioni speculative interne al pensiero di Hemsterhuis per avvicinare il lettore a comprendere tale mutamento da un modello epistolare a uno dialogico e suggerisce di intenderlo come qualcosa di intrinseco allo sviluppo intellettuale di Hemsterhuis. Nella parte prima, alla quale Whistler dona il titolo *Preliminaries* (pp. 3-29), il secondo paragrafo è dedicato ad investigare in sintesi le ragioni di tale «rottura» da un modo di esprimersi

tramite l'epistola ad uno dialogico individuando nella sostanziale trasformazione della sua epistemologia morale la chiave interpretativa per comprendere tale frattura. Altresì, l'interprete mette in guardia il lettore da possibili generalizzazioni sul metodo filosofico di Hemsterhuis intendendo le opere della maturità in forma di dialogo (come *Sophyle*, *Aristée*, *Simon* e *Alexis*) come un unico blocco monolitico senza indagare le sottili differenze entro di esse.

Nel capitolo primo della seconda parte (pp. 31-57) Whistler si volge a ricercare i fondamenti del duplice riferimento in Hemsterhuis sia a Socrate sia a Newton, vale a dire sia all'antichità classica sia alla modernità, e come si possa dare una sintesi tra i due. Egli si interroga su un tema, già fatto oggetto da molteplici interpreti, su quali siano le ragioni che spingono Hemsterhuis a tenere insieme nella sua filosofia due orientamenti che sembrano di primo acchito divergenti ovvero l'ideale socratico e l'ammirazione per il metodo geometrico. Ne emerge, perciò, nell'analisi di Whistler come il cosiddetto "filo ellenismo" di Hemsterhuis non sia da attribuire ad un mero interesse filologico per i dialoghi platonici. Essere "nato greco", come Hemsterhuis esplicitamente dichiarava nelle sue opere e corrispondenza, palesava, invece, un debito nei confronti della tradizione platonica che più di ogni altro aveva riconosciuto il profondo legame con il maestro Socrate ed era stata una fonte inesauribile per accedere al pensiero socratico. Il modo di scrivere di Hemsterhuis è, dunque, affine a quello socratico secondo quelle modalità tra-mandate da Platone stesso (cfr. p. 35) e conferisce una sorta di "tono greco" e, persino, un accento prettamente "ateniese" ai suoi testi. Ciò che è com-plesso, come rileva Whistler, è mettere in atto l'ideale di Hemsterhuis per "diventare greco" nella modernità senza risultare anacronistico.

Inoltre, per Hemsterhuis "essere" o "parlare greco", come Whistler mette in evidenza in una nota a piè pagina (p. 33, nota 5), significava attribuire valore alla satira dello scrittore greco Luciano di Samosata (II sec. d. C.) più volte nominato da Hemsterhuis nell'epistolario.

Tuttavia, come ben dimostrano alcuni passi del dialogo *Sophyle* citato da Whistler (cfr. p. 38), Hemsterhuis aspira a restare fedele anche all'epoca moderna riferendosi al metodo geometrico di Newton creando, così, secondo l'interprete, solo un apparente corto circuito oppositivo. Un "metodo geometrico", secondo Whistler (cfr. p. 41), applicabile in maniera universale euristicamente a tutte le sfere della conoscenza. Un chiaro esempio del modo di Hemsterhuis di impiegare concetti newtoniani per "analogia" alla sfera etico-morale è la coppia di concetti di "attrazione" e di "inerzia" utilizzati in alcune sue opere e, in particolare, nella *Lettre sur les désirs* (1770). Whistler precisa, però, che «per Hemsterhuis filosofare bene è filosofare geometricamente ma questo non è direttamente trasferire i metodi della geometria nella filosofia»

(p. 45). Il “metodo geometrico” è, piuttosto, una sorta di “meta-metodo” che riguarda, in quanto “pensare interdisciplinare”, – come aveva già dimostrato Michael John Petry qui richiamato da Whistler (p. 47) – la precisione dell’osservazione, l’analisi puntuale delle idee e, infine, una visione globale dell’insieme. Inoltre, Whistler fa notare come anche altri siano stati i modelli scientifici utilizzati da Hemsterhuis fuori dal proprio contesto e applicati, per esempio, alla filosofia della storia. Si pensi solo ad alcune tesi astronomiche di Keplero relative alle orbite dei pianeti nel loro rapporto con il sole e alla capacità di Hemsterhuis di utilizzare specie nell’opera *Alexis*, con un procedimento analogico-euristico, certi concetti astronomici nella storia. In realtà, come dimostra Whistler, il fine di Hemsterhuis è, piuttosto, quello di superare un’epoca passata e, nel contempo, fare riferimento ad un’epoca presente, per poter accedere ad un’epoca senza tempo e, in qualche modo, eterna.

Il capitolo secondo della prima parte (pp. 59-104) investe più propriamente il tema della metodologia filosofica e dello stile utilizzato da Hemsterhuis sia nella sua variante Socratico-Newtoniana ovvero analitico-geometrica sia in quella più ampia estetico-narrativa includente in sé la forma del dialogo, il mito, e la metafora. In tale contesto, uno dei concetti emblematici della “svolta poetica” dal 1775 in Hemsterhuis, è l’accento donato, nel dialogo *Aristée*, alla questione della “certezza del sentimento” riferibile ad un’intima e perfetta convinzione che non ha nulla a che vedere con il ragionamento sillogistico. Tale “certezza del sentimento” è superiore a quella intellettuale relativa alla conoscenza discorsiva poiché si tratta di un atto intuitivo conducente ad un’evidenza morale. Per tale motivo, Whistler si interroga su quale sia il procedimento filosofico in Hemsterhuis capace di tenere insieme sia la certezza proveniente dal sentimento sia quella scaturita dal metodo logico-geometrico. La risposta dell’interprete è che per mantenere in sé tale duplicità in una sintesi il riferimento allo stile platonico resta quello privilegiato (cfr. p. 73).

La parte, forse, più originale dell’intera monografia di Whistler è la terza (pp. 101-202) dove egli tratteggia un’ampia storia delle parti del corpo dette “organi” confrontandosi sia con le teorie di Hemsterhuis sia con quelle a lui coeve o del secolo precedente. Lo scopo di tale ricerca su Hemsterhuis da parte di Whistler è dimostrare come egli sia stato una figura centrale nel dibattito del Settecento, soprattutto in corso all’epoca a Parigi e a Ginevra, su tali temi di “organologia” (cfr. p. 101). L’argomentazione di Whistler è che, sebbene Hemsterhuis non citi esplicitamente Charles Bonnet e Denis Diderot come suoi maestri, è proprio in risposta alle loro asserzioni sul con-

cetto di “organo” che va individuata l’ossatura del suo progetto filosofico (cfr. p. 102). Hemsterhuis si inserirebbe, così, in una tradizione immaterialista, in contrasto con Diderot, in quanto le sue dissertazioni sul concetto di “organo”, capace di mediare tra il soggetto e l’oggetto, sono volte ad affermare la plasticità e malleabilità del pensiero. In tale contesto, per esempio, un modo di dimostrare le proprie tesi attraverso l’uso della “analogia” sta ad indicare la messa in atto, secondo Whistler, di strategie vere proprie che fanno riferimento all’ambito filosofico-scientifico dell’organologia. A tale proposito, l’accento posto da Whistler sulle teorie di Hemsterhuis espresse nell’opera postuma *Lettre sur l’optique* (composta nel 1788), concernenti lo studio dell’organo raffinato della vista degli insetti (capace di donare al soggetto più immagini dell’oggetto esterno) amplia la prospettiva in relazione alla visione enfatizzando la possibilità di perfezionamento anche dell’organo umano. La passione per lo studio al microscopio dell’anatomia dell’occhio degli insetti con potenzialità maggiori rispetto quello umano, a parere di Whistler, non sarebbe dovuta allo studio delle tesi contenute nella *Dissertatio optica de visu* (1746) di Petrus Camper (come molti interpreti di Hemsterhuis e soprattutto M. J. Petry avevano sostenuto). Tale interesse va, piuttosto, per Whistler, ricondotto al testo *Micrographia* (1665) dello scienziato inglese del Seicento Robert Hooke. Sia Hooke sia Hemsterhuis avrebbero tentato di mettere in atto, all’interno di un contesto storico in continua mutazione, un modello «innovativo nell’ottica in modo da donare all’organo della vista *un futuro*» (p. 111). Il tema del “perfezionamento” dei diversi “organi” non va solo ascritto in Hemsterhuis all’epoca matura ma, secondo Whistler, è già presente nelle sue pubblicazioni del periodo giovanile. La concezione filosofica che Hemsterhuis esprime già dalle prime opere riguarda la possibilità di amplificare la conoscenza umana. Così come il telescopio come strumento aveva dilatato la possibilità di vedere oggetti estremamente lontani, allora, anche tramite un perfezionamento di diversi tipi di organi esistenti – sia fisici (dei cinque sensi) sia fisiologici (veicoli d’azione) e sia psicologici relativi alla mente – e la ricerca di nuovi organi e, probabilmente, anche la scoperta di nuovi sensi (oltre ai cinque già conosciuti) si può estendere la capacità percettivo-cognitiva umana. In tale ambito storico-filosofico, merita attenzione il modo in cui Hemsterhuis interviene contro la concezione materialista che riduce la realtà solo al presente percepibile (cfr. pp. 119-120). Il parere di Whistler è che il materialismo, per Hemsterhuis, si limiterebbe al presente escludendo ogni altra sfera possibile. Inoltre, la critica di Hemsterhuis si rivolgerebbe «non a denigrare un concetto di materia in sé» dei filosofi del Settecento quanto, piuttosto, a criticare una «limitazione della materia» all’aspetto legato puramente ai sensi (p. 120). È probabile che la materia sia

stata concepita come molto più di quello che si creda dato che egli ha proposto un arricchimento della materia e una «potenziale estensione del concetto» (p. 122). Quindi, la posizione di Hemsterhuis sembra essere stata, rispetto i materialisti, molto più “radicale” (cfr. p. 121). A tali concezioni si affianca la tesi della “perfettibilità” dell’essere umano in Hemsterhuis attraverso una costante messa a punto degli organi fisiologici e, altresì, psicologici. I riferimenti di Whistler al dibattito storico-filosofico dell’epoca sulla capacità di “perfezionamento” sono molto ampi e spaziano, solo per citarne alcuni, dalla concezione sulla peculiarità dell’essere umano di J.-J. Rousseau a quella teleologica di Charles Bonnet. Per comprendere anche il complesso progetto pedagogico di Hemsterhuis il concetto di “perfettibilità” è un termine chiave per capire la sua proposta educativa di un essere umano con facoltà in armonia tra loro e con organi altamente perfezionati (cfr. p. 132). Per tale motivo, la formulazione di un “organo morale” – espresso inizialmente nella *Lettre sur l’homme* (1772) e successivamente ripreso in altre opere anche se con accenti e termini diversi – messa in atto da Hemsterhuis tramite una “analogia” con gli organi esistenti, è iscritta, secondo Whistler, nel suo progetto più ampio sulla storia degli organi (cfr. p. 135). Tuttavia, tale possibile “organo morale” (che, in alcuni casi Hemsterhuis chiama “cuore” o “coscienza” e oggi chiameremo, forse, “cervello sociale”), per Whistler, non deve essere contrapposto agli altri organi fisici o fisiologici pena sarebbe giudicare tale filosofo olandese come rigidamente dualista cosa che l’interprete desidera evitare (cfr. p. 137) collocando, piuttosto, tale “organo morale” accanto agli altri organi tutti passibili di un continuo perfezionamento. Solo in tal modo si può comprendere come Hemsterhuis «cerca di elaborare l’etica (così come l’estetica, la politica e la religione) in *stretta analogia* con la fisica» (p. 139) auspicando di pervenire ad un ideale in cui diversi organi possano espandersi contemporaneamente anche in un rapporto plastico tra loro. Il modo filosofico di scrivere di Hemsterhuis, infatti, rispecchia nello stile, per “analogia”, quello con il quale egli argomenta intorno agli “organi” e si riferisce anche alla sfera morale del sentimento (cfr. 153). Hemsterhuis sente come un bisogno urgente della sua epoca quello di perfezionare l’organo morale al fine, secondo Whistler, di pervenire a quell’ideale di armonia tra le facoltà (cfr. p.154).

In tale contesto è importante andare a studiare non solo come Diderot commenta Hemsterhuis sin dalla lettura nel 1773 della *Lettre sur l’homme*, ma anche come Hemsterhuis tenti di replicare ad alcune accuse mossegli dal filosofo francese. Altresì, ancora più apprezzabile è il fatto che Hemsterhuis avesse potuto conoscere il pensiero espresso da Diderot nel suo *Rêve de*

D'Alembert tramite il manoscritto donatogli dall'ambasciatore russo all'Aia Dmitrij von Gallitzin. Un confronto tra il modo di esporre le proprie tesi sul concetto di “organo” in Diderot rispetto alla concezione di Bonnet (sebbene egli si rivelerà molto critico rispetto ai discepoli di Bonnet incontrati a L'Aia) è necessario per comprendere la tesi di Hemsterhuis volta ad una sovversione del materialismo (cfr. p. 180).

Nella parte quarta (pp. 197-264) Whistler affronta il tema della scrittura filosofica analizzando i diversi modi da parte di Hemsterhuis di intendere la temporalità. L'interrogativo è quale disegno concettuale egli utilizza per proporre altri tipi di temporalità diversi dal presente. Whistler constata come negli scritti di Hemsterhuis del periodo giovanile egli prediliga una dimensione del tempo legata al presente e, in particolare, all'istantaneità. Si tratta, per esempio, di un “*optimum*” estetico esplicitato inizialmente nella teoria, formulata nella *Lettre sur la sculpture* (1769), in cui si afferma un ideale epistemico del soggetto volto ad apprendere un maggior numero di idee in rapporto tra loro nel minor tempo possibile. Con la maturità, invece, la sua cifra stilistica, che adotta il dialogo come forma espressiva, la dimensione temporale prescelta è la successione storica (cfr. p. 203). L'*optimum* da perseguire si manifesta in forme differenti in altre opere assumendo nella *Lettre sur les désirs* (1770) la forma dell'empatia e nella *Lettre sur l'homme* indicando il modo ideale per strutturare la conoscenza umana (cfr. p. 210). Ne consegue, perciò, che la scelta stilistica di utilizzare la forma epistolare durante il periodo giovanile non sia estrinseca al pensiero di Hemsterhuis ma sia anche legata ad un «ideale cartesiano» connesso alla «simultaneità intuitiva» (p. 212). Nelle opere della maturità Hemsterhuis, invece, criticerebbe, secondo Whistler, il presente creando, tramite artifici letterari, una sorta di presente storico fittizio e, in realtà, riferentesi al passato greco, alludendo a curatori immaginari e facendo precedere alcuni dei suoi dialoghi da prefazioni sapientemente inventate da Hemsterhuis con lo scopo di attribuire l'opera ad altri Autori. Lo scopo sarebbe, secondo Whistler, sollecitare il lettore verso una sorta di prospettiva eterna senza un luogo ben definito (cfr. 264).

Infine, nelle conclusioni, dal titolo evocativo *Four Characters in Search of a Philosophy*, Whistler delinea in modo estremamente sintetico e chiaro i risultati della sua ricerca sulle variazioni stilistiche di Hemsterhuis e, soprattutto, sulla sua “svolta poetica”. L'intento di Whistler è stato, in primo luogo, quello di dimostrare che a partire dal 1775 l'uso della forma dialogica per esporre il proprio pensiero sia frutto non solo da un'emulazione di Platone ma di una più pervasiva maniera di tenere insieme “analisi” e “poesia”. In secondo luogo, lo scopo dell'interprete è stato quello di mettere in luce l'ampio progetto morale e conoscitivo di Hemsterhuis sulla plasticità

degli “organi” che, tenendo conto del dibattito sulla possibilità di “perfezionamento” delle capacità degli “organi” dell’essere umano, si fonda su un modo di argomentare che fa uso della “analogia”. Infine, in terzo luogo, il tentativo di Whistler è stato quello di leggere Hemsterhuis attraverso diverse lenti della temporalità per dare spazio anche al futuro e alla speranza. Certamente, l’interprete si rende conto che altre classificazioni sono possibili per decifrare le diverse strategie di scrittura di Hemsterhuis e il suo modo di filosofare socraticamente. Quello che risulta, infine, dal modo peculiare di Hemsterhuis di fare filosofia è quello di abitare quegli spazi intermedi tra «la Grecia classica e la modernità geometrica, tra Socrate e Newton, tra analisi e poesia» e tra «lo scientifico e il mitico» per dare luogo ad un pensiero che non si esprime attraverso dualismi divisivi ma sempre in una relazione critica tra i diversi ambiti che va, di volta in volta, specificata e analizzata. Il volume si completa con una bibliografia della letteratura secondaria utilizzata e da un prezioso indice dei nomi e dei concetti.

Tale monografia di Whistler, così ben scritta in un inglese letterariamente molto ricco e assai piacevole alla lettura, rappresenta un punto di vista finora poco frequentato dalla letteratura critica e soprattutto inglese. Sebbene sia, in qualche modo, sminuito l’aspetto scientifico del pensiero Hemsterhuis e sia stato dato maggior valore a quelle opere della maturità che assumono la forma del dialogo, Whistler ha saputo leggere tra le righe dei diversi testi del filosofo olandese dimostrando di possedere quelle capacità e quel talento che lo stesso Hemsterhuis aveva esortato ad avere per comprendere un ragionamento filosofico.

Claudia Melica
Dipartimento di Filosofia
Università Roma “Sapienza”

Katerina Mihaylova, Anna Ezekiel (eds.), *Hope and the Kantian Legacy: New Contributions to the History of Optimism, with a Foreword by George di Giovanni*, London, Bloomsbury Academic, 2023, 312pp. ISBN: 978-1-3502-3808-4

This volume on *Hope and the Kantian Legacy* is an excellent addition to the series, Bloomsbury Studies in Modern German Philosophy. The editors Katerina Mihaylova and Anna Ezekiel have done a wonderful job in curating this collection of seventeen papers in English by some of the world’s leading specialists of German classical philosophy. The book admirably succeeds in its announced aim (pp. 1-2) to philosophically conceptualize and contextualize Kant’s own views on hope and then trace the impact and engagement